

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE  
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E  
Torino 12-13 novembre 2004*

**Avvertenza**

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"  
PRATO –2006

ISTITUZIONI INTERMEDIE E SISTEMA LOCALE PROVINCIALE: IL CASO DELLA FIERA DI FOGGIA.

L'attenzione prestata da economisti, sociologi e storici dell'economia<sup>1</sup> al ruolo esercitato in Italia dalle istituzioni intermedie, cioè da quelle strutture periferiche, che hanno sostenuto lo sviluppo dei sistemi produttivi, ha portato ad interpretare il cambiamento economico attraverso la dimensione locale, individuando entità territoriali di piccola scala, tese ad autoorganizzarsi e a comportarsi, attraverso le proprie istituzioni intermedie, come soggetto collettivo dei processi di sviluppo. Il dibattito, che ha ormai acquisito spessore internazionale, tende, infatti, a ridimensionare l'incidenza della scala nazionale nell'analisi economica a favore delle specificità territoriali che aderiscono in modo più flessibile alla complessità dei fattori istituzionali, culturali e sociali, oltre che economici, che hanno influito sullo sviluppo delle economie.

Questo studio del ruolo svolto sul territorio provinciale dalla Fiera di Foggia dall'inizio del Novecento al secondo conflitto mondiale si inserisce in questa prospettiva di indagine e tenta di identificare le caratteristiche del sistema locale territoriale della Capitanata attraverso l'analisi di una istituzione intermedia che ha interpretato e gestito sul territorio le politiche governative di programmazione economica. La provincia di Foggia, dall'inizio del XX secolo al secondo conflitto mondiale, si configurava come un coacervo di innovazione e conservazione, nel quale le marcate differenze ambientali, i diversi regimi di proprietà della terra e i condizionamenti imposti dal contesto istituzionale e sociale avevano provocato una disomogenea distribuzione dello sviluppo e un disordinato percorso di crescita economica.

Su questo sfondo la Fiera costituisce un osservatorio privilegiato per mettere a fuoco gli elementi economici ed extra-economici che mediarono le esigenze di identità, di modernizzazione e il processo di territorializzazione del sistema<sup>2</sup>. Essa, oltre ad esercitare funzioni strettamente economiche, per essere il punto d'incontro tra produttori, consumatori e intermediari per la for-

---

<sup>1</sup> A. Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988; G. Becattini, *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2000; S. Brusco, *Piccole imprese e distretti industriali. Una raccolta di saggi*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1989; A. Guenzi, *La storia economica e i distretti industriali marshalliani: qualche considerazione su approcci e risultati*, in Belfanti C.M., Maccarelli T. (a cura di), *Un paradigma per i distretti industriali*, Brescia, 1997; C. Poni, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX)*, in "Quaderni storici", 1990; C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese*, Il Mulino, Bologna, 1986.

<sup>2</sup> G. Conti, *Circoli virtuosi e viziosi nei rapporti tra credito e istituzioni locali dall'età giolittiana alla seconda guerra mondiale*, in A. Arrighetti, G. Seravalli (a cura di), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 1999, p. 146.

mazione del prezzo e l'organizzazione del credito<sup>3</sup>, esercitò, quindi, l'importante funzione di comporre le disarmonie del territorio provinciale, dalla vasta estensione, dal disordinato assetto idrogeologico, dalla scarsa disponibilità e accessibilità di fonti energetiche e dalla limitata produttività di alcune aree rispetto ad altre, nel quale esisteva, inoltre, una netta separazione tra i luoghi di produzione e quelli di consumo<sup>4</sup>.

Partendo dalla ristrettezza di un mercato interno fondato su un'economia naturale<sup>5</sup> e su un arcaico apparato distributivo<sup>6</sup>, la Fiera di Foggia fin dalle sue remote origini, risalenti all'epoca di Federico II, espresse le esigenze economiche del territorio e del suo cospicuo patrimonio zootecnico, del quale promosse la pubblicizzazione e la commercializzazione su due circuiti merceologici ben definiti: quello del bestiame e quello della lana. L'economia locale ruotava, infatti, intorno al tradizionale conflitto tra pastorizia e agricoltura, che si affermarono a fasi alterne in situazioni congiunturali differenti. La Fiera consentì sia lo sbocco sul mercato di un assetto economico prevalente sia la naturale mediazione commerciale tra queste due contrapposte dinamiche economiche, assicurando l'equilibrio tra le esigenze dell'economia pastorale degli allevatori abruzzesi e quelle degli agricoltori della Capitanata.

Sin dall'epoca della Dogana delle pecore i pastori erano obbligati a vendere i prodotti dell'industria armentaria (lana, latte, formaggi, pelli) nella Fiera di Foggia<sup>7</sup>. Essi provenivano in misura maggiore dalla Puglia e poi da Irpinia, Lucania, Sannio, Abruzzo e Molise. Tra 1700 e 1800 la lana acquistata in Fiera veniva imbarcata a Manfredonia, diretta ai porti dell'Adriatico settentrionale, mentre dal porto di Manfredonia giungevano alla Fiera di Foggia merci estere di vario genere<sup>8</sup>.

La razionalizzazione ottocentesca dei circuiti dello scambio e l'assunzione da parte dello Stato del controllo delle manifestazioni fieristiche diedero vita nel Mezzogiorno a nuove forme di governo del territorio, che ne ridefinirono le gerarchie, ma che, pur estendendo gli spazi di mercato, non riuscirono a compensarne la disarticolazione. Gli anni bui della crisi agraria evidenziarono, a fine secolo, la debolezza strutturale del sistema economico locale e la sua estrema

---

<sup>3</sup> B. Salvemini, M.A. Visceglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 67.

<sup>4</sup> *Ibidem*, P. 70

<sup>5</sup> P. Bevilacqua, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX)*, in "Meridiana", n. 1, *Mercati*, 1987, p. 20.

<sup>6</sup> B. Salvemini, M. A. Visceglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, cit., p. 83.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 79.

vulnerabilità sul mercato internazionale<sup>9</sup>, segnando l'assoluta e definitiva preminenza dell'agricoltura cerealicola sull'attività pastorale a seguito di tre ordini di fattori: il drastico calo del prezzo della lana, l'aumento del prezzo del grano e la riduzione dei suoi costi di produzione per l'introduzione delle macchine<sup>10</sup>. Nonostante la crisi la Fiera di Foggia si confermò "un avvenimento industriale e commerciale di prim'ordine"<sup>11</sup>, dando prova di essere stata in grado di collocarsi in una posizione di forza nel commercio nazionale e internazionale.

L'inizio del XX secolo fu senza dubbio un momento di netta cesura nel processo di sviluppo locale, in cui il cambiamento strutturale dell'economia e della società per effetto dello sviluppo economico nazionale e internazionale, si rifletté sull'organizzazione produttiva, sugli assetti sociali e politici del territorio provinciale, avviandolo alla trasformazione. Il nuovo secolo avviò un generale riassetto del settore commerciale, per renderlo specializzato e competitivo attraverso la sua razionalizzazione intorno a nuove gerarchie territoriali e infrastrutturali.

Nel complesso si definirono aree avanzate e dinamiche nell'introduzione del progresso tecnico e nell'orientamento al mercato, quali la grande pianura cerealicola del Tavoliere, e aree marginali, tra cui le zone pianeggianti, in cui persistevano le masserie a cerealicoltura estensiva e le aree interne a ridosso del Gargano e del subappennino dauno. Le attività industriali e manifatturiere della provincia rimasero a lungo legate al processo di trasformazione dei prodotti agricoli, mentre i legami più rapidi con il mercato nazionale e internazionale, per il perfezionamento del sistema di comunicazioni, stimolarono le attività del settore terziario, in particolare dei servizi assicurativi, commerciali e bancari. Le difficoltà di trasformare i tradizionali assetti produttivi dell'agricoltura provinciale e il sistema di potere da essi rappresentati si tradussero in programmi di redistribuzione dei latifondi che misero in crisi la grande proprietà agraria. Emergeva, intanto, una media borghesia urbana che perseguiva il progresso tecnico dell'agricoltura per orientarla al mercato e inserirsi nella rete del finanziamento pubblico. Ad opera di questo ceto sociale la grande pianura cerealicola del Tavoliere fu sede dei più importanti cambiamenti del sistema produttivo, con la nascita di imprese di grandi dimensioni, l'introduzione della meccanizzazione, dei fertilizzanti e concimi chimici, a seguito dei più consistenti investimenti di capitale.

---

<sup>9</sup> Un punto di partenza per l'analisi storica della situazione provinciale all'inizio del Novecento sono senza dubbio gli atti dell'Inchiesta parlamentare, redatta tra 1907 e 1908 dal giurista molisano Enrico Presutti. L'inchiesta rappresenta uno spaccato su molti aspetti della provincia d'inizio secolo: le condizioni delle campagne e della classe contadina, i rapporti di produzione, la natura dei contratti agrari, le strutture sociali, le situazioni abitative, i luoghi dell'associazionismo e dell'istruzione. E. Presutti, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, Puglie*, vol. III, Roma, 1909.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> "La Stampa sportiva", n. 23, Torino, 9 giugno 1907.

“Poi , come tutte le cose belle, la Fiera di maggio perse di valore e scade nel concetto dei nostri maggiori industriali: un po’ per le moltiplicate mostre locali, un po’ per il fatto che molti terreni da pascolo dovettero subire l’invasione dell’aratro”<sup>12</sup>.

La Fiera rifletté, soprattutto, la forte flessione dell’industria laniera, che, a partire dagli anni Novanta dell’Ottocento, non vi aveva più fatto riferimento, segnando la fine di una lunga tradizione che aveva legato ad essa l’industria armentaria del Tavoliere di Puglia. Il declino di questo grande circuito industriale provocò una fase di stagnazione nell’attività della Fiera che continuò ad esercitare senza particolari stimoli il tradizionale mercato del bestiame, cercando di contrastare gli effetti della stabilizzazione del commercio al dettaglio e dei nuovi circuiti distributivi all’ingrosso.

Dal 1900 l’inizio dell’appuntamento fieristico fu fissato al 25 maggio di ogni anno, per consentire una più regolare programmazione delle attività e rafforzare la capacità di attrazione della manifestazione sul territorio di riferimento, da allora la Fiera fu utilizzata soprattutto per valorizzare il patrimonio zootecnico provinciale. La fiera di inizio secolo offriva anche largo spazio ai prodotti del progresso tecnico, concentrando presso di sé uno dei più importanti mercati di macchine agricole del Mezzogiorno. Il suo ruolo in quel momento indicava l’esigenza di mediazione tra innovazione e conservazione, tra la difesa degli interessi agricoli da parte della media borghesia urbana che cercava nello sviluppo dell’agricoltura l’affermazione del proprio status sociale e l’immobilismo della grande proprietà agraria che manteneva salda la propria posizione di fronte alle sfide della modernizzazione.

Le leggi speciali dell’inizio del Novecento produssero una successione di progetti di bonifica e valorizzazione della Capitanata, ispirati a criteri di profilassi sanitaria e di recupero idrogeologico del territorio, fino a culminare nel progetto di bonifica integrale, ideato dai tecnici nittiani e adottato successivamente dal regime fascista. Attraverso tali progetti lo Stato indirizzava risorse finanziarie e agevolazioni fiscali ai settori strategici del Mezzogiorno (trasporti, elettrificazione, approvvigionamento idrico) per risolvere, al di fuori della legislazione ordinaria, i nodi dell’arretratezza meridionale.

La congiuntura bellica del 1915-18 non significò per la Fiera molto di più che fornire cavalli all’esercito in guerra ma il Fascismo seppe cogliere nella manifestazione la capacità di trasformarsi in un funzionale strumento di propaganda della sua politica agraria, mentre la borghesia provinciale sposava i suoi progetti di ruralizzazione e bonifica integrale, tentando di trasformare la provincia di Foggia in un polo di agricoltura capitalistica. Si assistè allora in Capitanata ad una riformulazione di ruoli tra città e campagna, da cui uscì ridimensionato il peso del-

---

<sup>12</sup> “La Stampa sportiva”, cit.

la classe agraria, in questa fase le istituzioni intermedie esercitarono un ruolo chiave nel fornire servizi al territorio, mediando tra i contrastanti interessi locali nell'attuazione delle scelte politiche per lo sviluppo regionale e contrattando con lo Stato gli investimenti pubblici e le politiche commerciali<sup>13</sup>.

La Fiera dimostrò allora la sua grande potenzialità economica di istituzione intermedia, essendo in grado di cogliere le vocazioni locali, saldare il suo legame con il territorio, divenire centro strategico dell'economia meridionale, espressione delle istanze di rinnovamento dell'agricoltura e dei suoi circuiti commerciali, ed acquisì nel volgere di pochi anni risonanza nazionale. La Fiera mediava tra i contrastanti interessi locali, indirizzava le politiche commerciali, sopperendo alla mancanza di luoghi di scambio all'ingrosso ed evitando l'interferenza dei mediatori.

I provvedimenti amministrativi del Fascismo inserirono il Tavoliere nei piani della politica agraria nazionale mentre la regolamentazione giuridica del settore fieristico<sup>14</sup> pose le fiere alle dipendenze del governo centrale, sottraendo all'iniziativa locale dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali i poteri dispositivi e organizzativi in materia, e istituì gli enti-fiera nell'ambito del Ministero delle Corporazioni per meglio gestire, a livello locale, la razionalizzazione dell'economia.

Tra la seconda metà degli anni Venti e i primi anni Trenta la rivalutazione della lira a "quota novanta" avviò una crisi economica che si sarebbe innescata ai successivi effetti della recessione del 1929 e colpì i generi di esportazione, come i prodotti dell'agricoltura specializzata e il patrimonio zootecnico e indusse a sospendere i progetti di modernizzazione e riconversione colturale a favore della produzione cerealicola che, sostenuta dalla battaglia del grano, aveva fatto registrare un considerevole aumento. Il Fascismo cercò di arginare gli effetti della crisi e della delusione per la mancata trasformazione strutturale del territorio, attraverso un programma di opere pubbliche che dovevano servire al tempo stesso a ridurre la disoccupazione e il malcontento delle masse.

Negli anni Trenta la Fiera assunse, così, un ruolo strategico, attirando nella sua ristrutturazione l'impegno dei notabili di regime, l'organizzazione delle manifestazioni fu affidata ad un comitato di cui facevano parte il Podestà, Alberto Perrone, il presidente della Provincia, esponenti del partito nazionale fascista e del Consiglio delle corporazioni. Il comitato provvide all'adeguamento strutturale del quartiere fieristico, che sorse al centro di un nodo stradale strategico ai margini del centro cittadino, in uno spazio di oltre 250.000 mq. di superficie, che fu dota-

---

<sup>13</sup> A. Massafra, B. Salvemini, *Storia della Puglia*, vol. V, *Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p.17 sgg.

<sup>14</sup> R.d.l. 16 dicembre 1923, n. 2.740, l. n. 454 del 1934.

to di servizi: l'amministrazione provinciale provvide alla creazione al suo interno di una rete stradale e l'Acquedotto pugliese all'approvvigionamento idrico ed elettrico<sup>15</sup>. Vi furono costruite strutture in ferro e in muratura per le esposizioni e appositi padiglioni stabili per ospitare le principali istituzioni come il Consorzio per la bonifica della Capitanata, l'Ente provinciale per il turismo, il Consorzio agrario, l'Unione industriali, il Banco di Napoli<sup>16</sup>.

Fu adottato un nuovo profilo merceologico che vedeva in primo piano il mercato delle macchine agricole e quello dei concimi chimici e dei fertilizzanti, fu arricchito il calendario fieristico con una serie di manifestazioni secondarie di studio e sperimentazione come le "Feste del grano", il Mercato-concorso nazionale del coniglio e i "Raduni delle massaie rurali", che davano voce sul territorio alla "battaglia del grano" e alla politica autarchica. L'espansione degli spazi commerciali organizzati rispondevano, inoltre, all'esigenza di rendere più incisivo il controllo territoriale da parte dello Stato e la coincidenza degli appuntamenti nei mesi di maggio e novembre concentrava le attività fieristiche nei tempi più congeniali alla commercializzazione dei prodotti e negli spazi lasciati liberi dal lavoro agricolo, in particolare dalla mietitura di giugno e luglio<sup>17</sup>.

La prima fiera dopo la ristrutturazione si tenne nel 1936 e riscosse un notevole consenso sul territorio come la successiva, nel maggio del 1937, che fu celebrata in pompa magna dalle autorità di regime. Il successo, ripetutosi alla Fiera del 1938, indusse le autorità a richiedere al Ministero delle Corporazioni la costituzione dell'Ente autonomo "Fiera di Foggia", istituito con il regio decreto 14 aprile 1939, n. 771, per l'organizzazione della Fiera nazionale dell'agricoltura e zootecnia.

Nel 1939 la Fiera del Progresso autarchico dell'agricoltura italiana, oltre ad esprimere chiaramente nel titolo la stretta funzionalità dell'ente alla politica del fascismo, risentì pesantemente del clima di riarmo dell'epoca. Essa fu inaugurata dal ministro, Giuseppe Tassinari, sottosegretario alla bonifica integrale, e dalle più alte cariche cittadine e provinciali. Il suo programma comprendeva il mercato zootecnico e delle macchine agricole, rassegne di bovini ed equini e una mostra-concorso di ovini<sup>18</sup>. Il programma fieristico sostenuto dal nuovo presidente

---

<sup>15</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Manifestazione fieristica*, 1939.

<sup>16</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Delibera del Consiglio comunale*, 12 giugno 1937.

<sup>17</sup> La politica agricola del regime trovò espressione, dal 1923 al 1925, nelle Mostre campionarie agricole-industriali, organizzate dall'Unione provinciale degli industriali e dei commercianti. Non a caso il r.d.l. 29 luglio 1925, n. 1313, disponeva provvidenze per la propaganda, la dimostrazione e la sperimentazione agraria per l'attuazione dei provvedimenti che promuovessero l'aumento della produzione granaria. Il successivo r.d.l. 3 gennaio 1926, n. 32, introduceva disposizioni di meccanica agraria per il progresso della coltivazione del frumento e istituiva tre succursali della Scuola agraria di Roma di cui una a Foggia.

<sup>18</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Manifestazione fieristica*, 1939.

Giovanni Barone, subentrato ad Alberto Perrone nel 1938, era corredato come al solito da un ampio spettro di manifestazioni secondarie: dalle mostre zootecniche alle esposizioni di prodotti tipici e di macchine agricole, a un convegno per la fecondazione artificiale degli animali, un concorso ippico e feste campestri<sup>19</sup>.

La Fiera continuò con successo nel maggio 1940, per cui l'inaspettata requisizione del quartiere fieristico per disposizioni del Ministero della Guerra, il 14 giugno 1940, inferse un grosso colpo alle prospettive di crescita dell'economia provinciale di cui essa si era fatta portavoce. Mentre le autorità militari entravano in possesso di una struttura nuova ed efficiente l'ente fu costretto a realizzare le manifestazioni del 1941 e del 1942 presso la villa comunale<sup>20</sup> incrementando ulteriormente il suo calendario nonostante le difficoltà con mercato zootecnico e mercato delle macchine agricole, rassegna bovina ed equina, mercato-concorso nazionale del coniglio, mercato-concorso ovino. Si tennero, inoltre, una mostra apistica, dell'artigianato rurale, dei vini, del cane da pastore e da caccia, un convegno internazionale sulla modernizzazione dei semi, il convegno nazionale per lo studio della trazione animale ed altri<sup>21</sup>. Anche nel 1942 la Fiera realizzò i tradizionali mercati zootecnici e delle macchine agricole, la rassegna cunicola, la mostra dell'artigianato rurale, il premio del colono e del Tavoliere<sup>22</sup>. I suoi contatti commerciali con il versante orientale dell'Adriatico le avevano consentito, intanto di aggiungere al settore equino nazionale cavalli dalmati, montenegrini e croati ma, purtroppo la Fiera del 1943 fu l'ultima realizzata prima della distruzione della città ad opera dei bombardamenti.

In conclusione la Fiera di Foggia esercitò, dalle origini fino alla fine del XIX secolo, un importante ruolo di mediazione nello sviluppo economico di Capitanata, collegando la specificità delle risorse, i soggetti economici locali, i caratteri del territorio con operatori economici e mercati esterni. I generi attraverso i quali la fiera foggiana di maggio in quegli anni entrò in rapporto con i mercati derivavano dall'assetto economico prevalente del territorio cioè la pastorizia: bestiame e merci a diffusione locale e lana, prodotti lattiero-caseari, carni e pelli, inseriti in un circuito più ampio ad elevata specializzazione e commercializzazione per destinazioni lontane<sup>23</sup>. La fiera era quindi la vetrina dei prodotti della pastorizia mentre il commercio granario era "liberamente contrattato" nella città di Foggia<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Verbale sullo stato di consistenza del Campo Fiera di Foggia*, 14 giugno 1940.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Manifestazione fieristica*, 1941.

<sup>22</sup> Archivio Fiera di Foggia, *Manifestazione fieristica*, 1942.

<sup>23</sup> G. De Meo, *Presentazione*, in R. Colapietra e A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, 1989, pp. 5-6.

<sup>24</sup> B. Salvemini, M.A. Visceglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, cit., p. 67.



Successivamente i cambiamenti intervenuti nella geografia dei traffici internazionali e del sistema produttivo locale, dall'inizio del XX secolo, indirizzarono la Fiera al sostegno dell'attività agricola. Essa seppe ridare vita autonomamente ad un appuntamento di antica origine e tradizione, finendo per diventare un importante punto di riferimento per il mondo agricolo della Capitanata, impegnato negli anni tra le due guerre in un sostanziale processo di trasformazione. Assunta dal Fascismo a strumento del regime per la promozione della politica autarchica e ruralista, essa riuscì, con la prevalenza del suo aspetto commerciale, a mettere in secondo piano il suo lato propagandistico. La rinascita della grande Fiera mise, quindi, in evidenza, sin dalle prime manifestazioni indette dal nuovo ente autonomo, le sue potenzialità come istituzione intermedia e la sua forte complementarità con il territorio. Al suo ruolo originario di mediazione subentrò, con il Fascismo, quello di promozione dello sviluppo del sistema economico provinciale, ruolo che fu ulteriormente incentivato con l'avvento della Repubblica, per far convergere nell'economia provinciale nuove energie commerciali, contribuendo in tal modo alla coesione delle disarmonie e delle contraddizioni del territorio meridionale.